

PSICOLOGIA BIBLICA • L'ESPRESSIONE DELL'AMORE

## Il rispetto dell'individualità

L'amore non comporta una condivisione illimitata

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Noi siamo perennemente in contatto reciproco, non solo a livello fisico e sociale, ma anche attraverso il continuo interscambio fra le correnti dei nostri pensieri e delle emozioni ... Un senso di responsabilità, comprensione, amore e non violenza sono tutti anelli della catena delle giuste relazioni, che deve essere forgiata all'interno dei nostri cuori”.

*Roberto Assagioli,*  
psichiatra e fondatore della Psicosintesi

Al cap. 13 della seconda lettera di Paolo ai corinti troviamo uno stupendo inno all'amore:

“Chi ama  
è paziente e generoso.  
Chi ama  
non è invidioso,  
non si vanta,  
non si gonfia di orgoglio.  
Chi ama  
è rispettoso,  
non cerca il proprio interesse,  
non cede alla collera,

dimentica i torti.  
Chi ama  
non gode dell'ingiustizia,  
la verità è la sua gioia.  
Chi ama  
è sempre comprensivo,  
sempre fiducioso,  
sempre paziente,  
sempre aperto alla speranza”.  
- 2Cor 13:4-7, TILC.

Tutte le buone qualità descritte nell'inno paolino sono l'opposto dell'egoismo. A ben pensarci, i contrasti tra persone – che possono arrivare perfino all'odio – possono essere riassunti in questa tacita ed inespressa domanda: Ma perché, perché, sei così diverso da me? Se si ha il coraggio di affrontare la domanda, si scopre che la risposta è celata nella domanda stessa: si è diversi perché ogni persona è prima di tutto un individuo e, come tale, è una persona unica. Questa è una realtà e una verità.

Già l'antico filosofo greco Platone (428/427 – 348/347 a. E. V.) diceva che “il simile è amico del simile”. Il simile cerca il simile. Le persone che si amano tendono ad assomigliarsi, perfino

fisicamente. Osservando due persone, si può capire se si vogliono bene davvero proprio dal fatto che



tendono ad assomigliarsi (nel modo di sorridere, di piegare la bocca, di assumere certe espressioni del viso). Una delle tecniche usate da certi venditori è quella di assumere la postura



del potenziale cliente, ad esempio incrociare le mani o le braccia come lui, muoversi come si muove lui, ovviamente senza darlo a vedere. In tal modo entra in sintonia. I più esperti venditori si sintonizzano perfino nel modo di parlare. Ci sono persone “visive” (sono riconoscibili dalle loro espressioni, come: “ora vediamo”, “la cosa non mi è chiara”, “voglio vederci meglio”). Ci sono altre persone che sono “uditive” (riconoscibili dalle loro espressioni, come: “non voglio neanche sentirla, questa cosa”, “tutto ciò non mi suona bene”, “musica per i miei orecchi!”, “sei sordo a quanto dico”). Altri sono cinestesici ovvero percepiscono il mondo attraverso le loro emozioni e sensazioni (sono riconoscibili dalle loro espressioni, come: “ciò mi dà una brutta sensazione”, “non mi tange”, “la cosa mi puzza”). Assumendo postura e modalità comunicativa simili all’interlocutore, si entra meglio in sintonia e si è accettati.

Quando Davide era braccato dal re Saul, si rifugiò presso il re filisteo Achis, ma, essendo sospettato di essere un nemico, si finse pazzo imitandone il modo di fare: “Faceva il pazzo in mezzo a loro ... e si lasciava scorrere la saliva sulla barba”. La cosa gli riuscì, e la reazione del re filisteo ha del comico: “Achis disse ai suoi servitori: «Guardate, è un pazzo. Perché me l'avete condotto? Mi mancano forse dei pazzi, che mi avete condotto questo a fare il pazzo in mia presenza?»”. - *1Sam 21:13,14*.

Simile non significa però uguale. Una persona, per quanto simile, rimane pur sempre un individuo unico e a sé stante. Ciò comporta che anche nei più stretti e intimi rapporti d’amore occorre avere rispetto per l’unicità e l’individualità altrui.

Gli amici, i coniugi, i familiari e i fratelli e le sorelle in fede hanno molto da condividere, ma ci sono volte in cui certe questioni che riguardano la propria interiorità non vanno condivise.

Quando Yeshùà si recò con gli apostoli, dopo la sua ultima cena, al Getsemani, “disse ai discepoli: «Sedete qui finché io sia andato là e abbia pregato». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a essere triste e angosciato. Allora disse loro: «L'anima mia è oppressa da tristezza mortale; rimanete qui e vegliate con me». E, andato un po' più avanti, si gettò con la faccia a terra, pregando” (*Mt 26:36-39*). Qui notiamo che Yeshùà porta con sé i suoi discepoli, ma poi si apparta solo con Pietro e i due zebedei; in questa condivisione con loro esclude gli altri. Poi esclude anche i tre e va più avanti da solo. La sua angosciata preghiera non la condivise. Anche altre volte Yeshùà si ritirò da solo, non condividendo quei suoi momenti di solitudine. Allo stesso modo, un coniuge o un amico non ha il diritto di condividere certi particolari momenti personali dell’altra persona, né questa persona ha il

dovere di dividerli. Ciascuna persona ha invece diritto ai propri momenti personali, sia moglie o figli o chiunque altro. E tali momenti in cui si vuole stare da soli vanno rispettati e la persona che si appartiene non deve per questo sentirsi in colpa.

“Trascorrere proficuamente del tempo da soli è un tonico necessario nell’odierno mondo convulso ... Un po’ di solitudine aiuta a vivere”.  
- *Psychology Today*.

Yeshù, che sapeva ritirarsi “verso un luogo deserto, in disparte” (*Mt* 14:13), cercava e apprezzava i momenti di solitudine. - Cfr. *Mt* 14:23; *Lc* 4:42;5:16;6:12.

Anche certi silenzi vanno rispettati. I credenti non hanno nulla da nascondere, ma non per questo non debbono avere segreti. C’è anche un “luogo segreto dell’Altissimo” (*Sl* 91:1, *TNM*). Ci sono questioni personali che non possono e non devono essere condivise. Giuseppe, il padre adottivo di Yeshù, tenne per sé l’inaspettata gravidanza della moglie (*Mt* 1:18,19). Ci sono questioni che sono pertinenza dei soli coniugi o dei soli genitori, e altre che sono solo nostre. *Pr* 25:9 esorta a “non rivelare il segreto di un altro”.

In nostro segreto mondo interiore – che è accessibile a Dio - va difeso con cura e tenuto segreto. Il “luogo segreto dell’Altissimo” menzionato in *Sl* 91:1 è un luogo metaforico di protezione spirituale. Chi dimora nella tenda di Dio e abita sul suo santo monte (*Sl* 15:1) è protetto dal Signore, che è la sua ombra. - *Sl* 121:5.

Ci sono occasioni in cui sentiamo di poterci fidare e allora possiamo consentire ad altri di condividere parte del nostro mondo. In ogni caso, chi rispetta l’individualità altrui non dovrebbe mai insistere per sapere e dovrebbe evitare malaugurate frasi del tipo “dovresti essere o fare come me”. “Chi ama è rispettoso ... è sempre comprensivo”. – Inno all’amore, *2Cor* 13:4-7, *TILC*, *passim*.

